

Soddisfazione per l'invio dei caschi delle Nazioni Unite. La Serbia rivendica il merito «Pronti a tendere la mano»

In Croazia preoccupazione per le zone in mano serba. All'Onu polemica per il costo della missione di pace

# Applausi per i caschi blu Zagabria teme per i confini

A parole tutti soddisfatti. Il via libera al primo contingente di caschi blu in Jugoslavia è stato salutato positivamente sia a Zagabria che a Belgrado. Ma dietro i sorrisi restano le differenze. La Croazia reclama l'applicazione della sua legislazione nei territori occupati. La Serbia spera in un congelamento della situazione. Genscher rassicura Zagabria. Stato di allerta a Sebenico e Osijek.

Serbia continua a pensare che il popolo serbo che vive nei territori delle repubbliche secessioniste non può essere escluso dallo Stato comune jugoslavo - ha insistito il vice presidente serbo - siamo pronti a discutere di tutte le questioni in sospeso e a tendere la mano della riconciliazione.

Zagabria non nasconde la sua preoccupazione. Decisa a dettare nuove condizioni per l'arrivo dei caschi blu, fino a poche ore prima del «si ufficiale del Consiglio di sicurezza» in la repubblica riconosciuta dai Dodici insieme alla Slovenia è tornata a ribadire i suoi timori. «La Croazia ha ottenuto la pace ma restano problemi e preoccupazioni - ha detto da New York alla radio croata il ministro degli Esteri Zvonimir Separovic - speriamo che i caschi blu giochino realmente il ruolo loro assegnato senza anticipare soluzioni politiche e possano limitarsi a una missione di controllo». La posta in gioco nei territori messi sotto il controllo vigile dell'Onu è di prima importanza. Zagabria rivendica il ritorno della propria autorità sui territori occupati da serbi e chiede all'Onu di fare la sua parte. «La sovranità della repubblica croata sarà ristabilita sul tutto il territorio della repubblica spemano in breve tempo con l'aiuto della forza di pace» ha messo in chiaro Separovic. Il presidente della repubblica Franjo Tudjman a colloquio ieri con il capo della diplomazia tedesca Hans-Dietrich Genscher ha usato gli stessi argomenti. «Ma Zagabria non potrà nuove condizioni all'arrivo dei caschi blu» ha assicurato il ministro degli Esteri tedesco pronto a garantire ai partners croati che «i dettami delle Nazioni Unite, secondo i quali nelle regioni occupate alcune funzioni vengono affidate alle autorità locali attualmente al potere sono solo temporanee e nessuno al mondo è disposto ad accettare l'occupazione dei territori». Il leader serbo oltremontano Milan Babic che alla fine è saltato sul carro degli «amicizi caschi blu ha messo in guardia «L'introduzione delle competenze croate sul territorio della repubblica della Kraji-

na nei settori dei trasporti commercio sistema bancario e del ritorno dei rifugiati è del tutto inaccettabile». Una delle più difficili fino ad ora messe in piedi dalle Nazioni Unite, la missione di pace in Jugoslavia ha avuto il via libera del Consiglio di sicurezza all'unanimità ma è nata tra le polemiche. «Troppo costosa» ha accusato l'America indispettita per quel 30% dell'intera spesa che dovrà tirare fuori per finanziare le spedizioni in Jugoslavia e in Cambogia. Gli Usa non sono stati i soli a mettere sul piatto il problema del costo dell'operazione di pace. Anche la Gran Bretagna ha protestato chiedendo «inseme alla Francia che la Jugoslavia metta almeno a disposizione gli alloggi per i soldati del palazzo di vetro. Dal voto alla fine è uscito un compromesso: va libera all'operazione con l'invio di un primo contingente di un centinaio di uomini. Poi dopo il nesame della situazione finanziaria previsto per la prossima settimana i quindici dovranno votare una nuova soluzione per dare l'ok definitivo all'intera missione.



Un contingente di caschi blu dell'Onu

## Le bandiere dell'Onu sulla Slavonia e la Krajina

ROMA. Il primo contingente di caschi blu circa 500 uomini sarà inviato nelle tre zone calde del conflitto Slavonia orientale ed occidentale e Krajina e resterà sul posto per almeno un anno. Il Forpronu (forze di protezione dell'Onu) disporranno di 12 battaglioni di fanteria 100 osservatori militari non armati e 530 poliziotti civili. Secondo il progetto delle Nazioni Unite i soldati armati che controlleranno gli accessi delle tre zone avranno il compito di «assicurare che le zone protette restino smilitarizzate». I poliziotti non armati dovranno invece assicurare che «la polizia locale compia il suo lavoro senza discriminazioni verso le minoranze etniche nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo e di tutti i residenti delle zone protette». Gli osservatori non armati dovranno verificare la smilitarizzazione delle tre zone prima di essere trasferiti nella parte della Bosnia-Erzegovina. Un piccolo distaccamento di osservatori sarà invece inviato a Dubrovnik. Lo stato maggiore del Forpronu sarà installato a Sarajevo capitale della Bosnia-Erzegovina con due antenne a Belgrado e Zagabria e una base logistica a Banja Luka (ad ovest della Bosnia). Stando alle prime voci i primi arrivi del comando della forza di pace sono previsti per la fine della prossima settimana proprio quando la Bosnia-Erzegovina affronterà il referendum sull'indipendenza. Il comando dovrebbe essere alloggiato nella vecchia villa Konak dove il 15 gennaio scorso fu firmato il quindicesimo accordo sul cessate il fuoco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con il contagocce racimolando i pochi soldi a disposizione e aspettando di far quadrare i conti per l'invio in massa dei 14 mila uomini di pace, l'Onu ha dato il via libera ai primi caschi blu circa 500 uomini in partenza per il delicatissimo fronte serbo-croato forse già alla fine della prossima settimana. Rimbalzata dal palazzo di vetro nelle capitali delle repubbliche dell'ex Jugoslavia in guerra mentre a Osijek e a Sebenico suonava l'allerta generale la notizia è stata salutata con soddisfazione. La Serbia è contenta e rivendica il merito della tormentata decisione delle Nazioni Unite. «La volontà serba di risolvere in

maniera pacifica la crisi jugoslava e di fermare la guerra ha portato i suoi frutti» ha commentato il vice presidente del Parlamento di Belgrado Borivoje Petrovic. «Questa decisione dovrebbe permettere ad un grande numero di rifugiati delle «Krajina» serbe di rientrare nelle loro case e riprendere una vita normale» ha aggiunto Belgrado non ha dubbi. La presenza dei caschi blu nelle tre zone calde del conflitto che per mesi ha insanguinato la Jugoslavia. La Krajina la Slavonia orientale ed occidentale dovrà puntare a congelare la situazione in attesa di un definitivo regolamento dei conti sul futuro della Jugoslavia. «La

Il presidente Usa tenta di rimediare al calo di popolarità con attacchi al Congresso e sparate populiste

# Bush in difficoltà si rifugia nei ricordi del Golfo

Schiaffeggiato dagli elettori del New Hampshire ed in continuo declino nei sondaggi, George Bush cerca la via della rimonta attaccando il Congresso. Ieri, in un breve e veemente discorso radiofonico, ha invocato l'aiuto della nazione nella sua battaglia contro Capitol Hill. Molti i richiami alla guerra vittoriosa nel Golfo. Ma più il clima elettorale si accende, più il presidente sembra un generale senza strategia.



Il presidente Usa George Bush prima del suo viaggio in Sud Carolina

no certo destinate a dare concretezza alla linea «anti-Washington» già più volte preannunciata - prima e dopo la battaglia del New Hampshire - dai suoi strateghi elettorali. Ma della cui efficacia in realtà, molti continuano a dubitare. Dopo tutto fanno notare gli esperti: balistici Capitol Hill si trova a non più di un tiro di schioppo dalla Casa Bianca. Una distanza questa che può facilmente trasformare in un nemico episodio di friendly fire, fuoco amichevole, ogni bordata d'artiglieria troppo frettolosamente impostata. So-

prattutto se materia del contendere è quella pasticciatissima «guerra delle tasse» che dichiarata da Bush nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione pare destinata assai più a confondere che ad illuminare il più imattissimo elettorato. Su quali teste andranno infine a cadere i proiettili «anti establishment» che un po' tutti vanno sparando in questi giorni si vedrà. Certo è che alme no in un punto del suo discorso il presidente è parso in azzeccare il contenuto dell'appello. Ed è stato quando ha chiesto l'aiuto del popolo

americano. Ne ha davvero un grande e crescente bisogno, George Bush di quell'aiuto. Non tanto per «dare una lezione al Congresso» quanto per evitare un prematuro trasloco dalla Casa Bianca. L'ultimo sondaggio della Gallup mostra infatti come le fragili barriere di «strategia economica» da lui elevate con il discorso sullo stato dell'Unione non abbiano in effetti retto all'onda del malcontento. E come i suoi indici di gradimento siano rapidamente decisi in queste poche settimane dal 46 al 39 per cento.

La verità è che come comandante in capo della «guerra» per la ripresa dell'economia Bush non brilla davvero per credibilità. Per oltre un anno tra l'estate del '90 e quella del '91 ha ostinatamente negato l'esistenza della recessione. Ed allorché sospinto dall'evidenza questa esistenza ha infine dovuto ammettere lo ha allegramente fatto al passato remoto prematuramente annunciando al paese come la ripresa fosse ormai già cominciata. Quindi ripetutamente smentito dai fatti, si è lanciato in un tentativo di rimonta contraddittorio e confuso nempio da strumentali attacchi al Congresso e da iniziative - esemplari il caso del viaggio in Giappone - per lo più risolti in spettacolari disastri. Non sorprende dunque che oggi nel tentativo di rivedere la sua immagine di condottiero egli vada disperatamente schiando il banale degli ormai sbiaditissimi ricordi della guerra del Golfo. «That will not stand» non durerà aveva detto della crisi economica nel suo «stato dell'Unione» apertamente necceggiando le parole della sua sfida a Saddam e ieri parlando a Charleston nel Sud Carolina ha tenuto a ricordare come di fronte alla «scelleratezza del Congresso egli abbia «tracciato una linea nella sabbia».

Difficile credere tuttavia che questi forzatamente appelli alla memoria ed alla gratitudine del paese possano essergli di qualche pratico aiuto. Anche perché in questi giorni Bush ed il suo stato maggiore elettorale lungi dal lanciare grandi ed audaci strategie elettorali, paiono piuttosto paralizzati da un banalissimo dilemma tattico: attaccare o non attaccare Pat Buchanan? Prendere pubblicamente atto del pericolo o continuare a muoversi al di sopra della mischia? Bush sembra per ora aver scelto questa seconda strada. E non solo per ragioni di rango. Attaccare Buchanan infatti vorrebbe dire non solo perdere parte della sua «presidenzialità» ma anche alienarsi le simpatie di quella destra conservatrice dei cui consensi Bush avrà grande bisogno a novembre. A riempire questo forzato silenzio ci pensa comunque in uno studiato gioco di squadra il vicepresidente. Parlando di fronte ad un autorevole consesso di repubblicani conservatori Dan Quayle ha infatti ricordato come la sfida di Buchanan indebolendo il presidente minacci di naprare agli abortiti democratici le porte della Casa Bianca. Rieleggere Bush oggi ha detto Quayle significa preparare una quinta consecutiva vittoria repubblicana nel '96. Questa volta ha lasciato intendere con lui medesimo nelle vesti di numero uno del racket. Quasi impercettibili alla fine gli applausi della platea.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quattro minuti di fuoco. Duecentoquaranta secondi riempiti da un ininterrotto tiro di artiglierie pesanti contro la marmorea ed esecrabile sagoma di Capitol Hill. Costretto ad una profonda ritirata sul fronte del New Hampshire lo scorso martedì il generale Bush ha dato ieri spettacolare inizio alla preannunciata «controffensiva di marzo». E, con un breve e veemente discorso distribuito a tutte le catene radio e parso voler preparare il terreno alle ormai prossime ed irrisolvibili cariche della sua cavalleria elettorale negli Stati del Sud. «Ho bisogno del vostro aiuto - ha detto il presidente rivolgendosi alla nazione tutta - Unitesi a me nel dire al Congresso che la smetta di negliziarsi con il nostro futuro».

Un'etichetta questa che usualmente sovrapposta ai discorsi più innocentemente celebrativi, pareva in parte un'assai ambigua presentazione per un anatema anticongressuale. Ambigua ma alla prova dei fatti non del tutto scorretta. Liberato nell'etere il roso sermone presidenziale è parso infatti scaturire da profondità propagandistiche ben al di sotto d'una normale esibizione politica. Ed è risuonato piuttosto come una funosa salve di cannonate elettorali che magnificando le virtù del piano economico presidenziale le martellava ad alzo zero i contrapposti progetti democratici. Il mio piano funziona - ha detto il presidente - ed il loro no. Dite al Congresso che approvi il mio piano senza indugi. E se si limitano a chiacchiere ricordate ai politici come il vostro lavoro sia più importante del loro. Parole dure. Parole che nelle intenzioni presidenziali era-

**ELSA COCON (Wilma) In GELLI**  
Ricordano con affetto le figlie Mariagrazia Rosanna il marito i nipoti ed i parenti tutti.  
Castel Maggiore 23 febbraio 1992

**GINA VISTOSI ved. MARANCI**  
I vicini di casa hanno raccolto e sottoscritto per l'Unità 112.000 lire.  
Sesto Fiorentino (FI) 23/2/1992

**MIRELLA CETTI**  
Il marito Bruno Galli in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Certaudo (FI) 23 febbraio 1992

**RENATO BAINI**  
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze 23 febbraio 1992

**ANTONIO OLIVIERI**  
Lo ricordano la moglie le figlie e i generi. Sottoscrivono per l'Unità.  
Savona 23 febbraio 1992

**EUGENIO GARBARINO (Bambini)**  
la figlia il genero e i nipoti lo ricordano con molto affetto a tutti coloro che lo amarono e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 23 febbraio 1992

**LUIGI VALACCHI**  
I figli i nipoti e i parenti tutti.  
Pombino (LI) 23 febbraio 1992

**PIETRO GUGLIEMINI**  
attiva della sezione «Rinascita» i familiari lo ricordano sempre con grande affetto a coloro che lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Sestri Ponente 23 febbraio 1992

**ADOLFO ZANIRATO**  
In sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.  
Rovigo 23 febbraio 1992

**LUIGI ROSSI**  
Ponk il più sentite condoglianze al figlio Silvano in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Milano 23 febbraio 1992

**LUIGI ROSSI**  
In memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 23 febbraio 1992

**La sezione Pds «G. Codicasa» annuncia la scomparsa del compagno**

**Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede.**  
Il nuovo indirizzo è Via Felice Casati, 32 20124 Milano  
I nuovi numeri di telefono saranno centralino 02/67721 fax 02/677245

\*\*\*  
E' in libreria il nuovo fascicolo di "Asterischi", il quadrimestrale della Sinistra del Pds

## ASTERISCHI

materiali per una moderna critica del capitalismo, n. 1/1992

**L'editoriale**  
Pds e Cossiga. Un passaggio grave di Pietro Barrera

**L'argomento**  
Il Welfare nella società in transizione

**Piero Di Siena**  
La riforma del welfare e la democrazia del socialismo

**Graziella Pnulla**  
Strategia dei diritti e cittadinanza sociale

**Antonio Cantaro**  
Dopo il trionfo dell'Occidente Giancarlo Bosetti e Paul Hirst

**Conversazioni sull'impresa flessibile del post-fordismo**  
Massimo Paci

**Reddito minimo, previdenza, disoccupazione. Ipotesi di riforma**  
Carlo Carboni

**I cittadini e la burocrazia pubblica**  
Enrico Pugliese

**Le vittime del mercato del lavoro**

**Il pro e il contro**  
Quale antirazzismo

**Interventi di Pierluigi Sullo e Laura Balbo**

**I saggi**  
Giuseppe Cotturri  
Se il Parlamento va in frantumi  
Isaia Sales  
Il mezzogiorno a referendum

\*\*\*

# L'Unità

## ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

**DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000**

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

# DACCI IL VOTO!

oggi su il manifesto

Oggi il manifesto anticipa le elezioni anticipate. Sul giornale troverete 2 schede che metteranno a confronto il vostro voto del 1987 con quello che avete intenzione di dare il 5 aprile. Dovete compilarle (se ne avete voglia, naturalmente) e spedirle. Così potremo fare un mini-sondaggio. Potete votare per un simbolo, per il partito dell'astensione o per il partito degli incerti.

## LOTTO

8ª ESTRAZIONE (22 febbraio 1992)

BARI	4237 6230 59
CAGLIARI	6473 7229 25
FIRENZE	4190 79 352
GENOVA	6617 4 752
MILANO	64 446 72 12
NAPOLI	5015 347 6
PALERMO	2601247 25
ROMA	3350 683 16
TORINO	54 2 61465
VENEZIA	4731 5921 69

ENALOTTO (colonna vincente) X 2 X - 2 2 X - 1 X X - X 1 X

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L 129 160 000  
ai punti 11 L 2 043 000  
ai punti 10 L 187 000

**È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO**

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Circa il ritardo massimo che si è finora verificato, di un numero in una ruota possiamo confermare che si ebbe al compimento di Roma con l'assenza di 202 estrazioni del numero "8" nel 1941. Per quanto riguarda invece il ritardo dell'ambo secco in una ruota possiamo dire grosso modo che è stato di circa cento anni l'assenza su Napoli dell'ambo "38 67", attorno ai novantacinque anni l'assenza su Firenze dell'ambo "54 70". Si sono verificati inoltre ritardi di oltre ottantacinque anni su Palermo dell'ambo "1 20", su Milano di "2 20" e su Venezia di "25 44". Ovviamente, le grosse difficoltà di indovinare l'ambo secco a ruota fissa inducono i giocatori a preferire questa combinazione "a Tutte le ruote" ed il massimo recentemente stabilito dall'ambo "44 80" (superiore ad ogni previsione) fu di 631 estrazioni (dal 25 novembre 1972 al 29 dicembre 1984). Precisiamo anche che non è assolutamente vero che lo Stato paga le vincite con terreni sperduti tra le montagne o simili. Infatti, qualsiasi somma vinta è pagata per contante e quando l'importo non supera, per biglietto, L. 1.250.000 - sono pagate direttamente dalla Ricevitoria del Lotto presso cui è stata effettuata la giocata, oltre tale cifra invece, viene pagata dalla Banca d'Italia.